

**Casa e sfratti**  
«Il governo non muove un dito»

ROMA. Il governo non fa nulla per gli sfratti e per la casa: l'accusa che i piccoli proprietari di casa dell'Asppi e della Confedilizia hanno lanciato ieri nel corso della manifestazione nazionale di ieri a Roma per chiedere il superamento dell'equo canone, una diversa imposizione fiscale, una nuova strada della piccola proprietà. Per il presidente della Confedilizia Viazio, un paese che dispone di oltre 24 milioni di abitazioni non può continuare a levare piagnucoli sulla carenza di alloggi e sul problema degli sfratti. Quanti ci hanno governato in questi ultimi anni si sono mai posti la domanda? Il fatto è che nessuno ha mai voluto analizzare le cause e le ragioni che hanno fatto esplodere il fenomeno. Per il presidente dell'Asppi, Ermelio Cupelli, occorre il superamento del grado dell'attuale regime di equo canone, rivedendo i criteri di calcolo e di aggiornamento, la durata contrattuale e la definizione delle aree ad «alta tensione abitativa».

Negli anni 70 - ha sostenuto il segretario dell'Associazione piccoli proprietari, Patto - si era iniziato per la prima volta in Italia a dare un'organicità legislativa al problema. Il collegamento tra l'iniziativa pubblica e privata sembrava concreto con l'approvazione contemporanea del piano decennale, del regime dei suoli, della legge sulle case popolari e dell'equo canone. Ma tutto è fallito, il piano decennale per mancanza di modifiche e di finanziamenti, la legge sui suoli bloccata da anni dopo la sentenza della Corte costituzionale, la 513 portando tutti a considerare la possibilità addirittura di svendere il patrimonio pubblico e infine l'equo canone, morto da diverso tempo. E i governi degli ultimi 10 anni non hanno fatto assolutamente nulla. Le uniche iniziative prese sono state una serie di decreti che hanno soltanto rinviato l'esecuzione degli sfratti, che sono diventati, specialmente nelle zone calde, decine e decine di migliaia e che aumenteranno nella scadenza di fine anno.

Occorre uscire dallo stallo. Per questo l'Asppi propone: la revisione del piano edilizio; una nuova legge sul regime dei suoli senza penalizzare i piccoli proprietari; la riforma degli Iaccp, una seria legge sul risparmio-casa, un fisco più moderno, infine, un nuovo regime delle locazioni, mantenendo transitoriamente l'equo canone nelle aree ad alta tensione.

**«Senza il Comune la sanità non ha futuro»**

Il Comune momento fondamentale di sintesi e di risposta in campo sanitario. L'ha riaffermato l'Ancci (Associazione nazionale comuni d'Italia) in un convegno svoltosi a Roma, ricordando che la legge di riforma e la Costituzione hanno una visione unitaria delle prestazioni: prevenzione, cura e riabilitazione. Ne parlano con Lucio Strumendo presidente del Comitato esecutivo per la sanità e la sicurezza sociale.

ANNA MORELLI

ROMA. Tre giorni di dibattito, di voci anche contrastanti, la costatazione che l'Italia, alle porte del Duemila, per quel che riguarda la sanità, è ancora divisa e differenziata. Ma anche la riaffermazione unitaria del valore e dello spirito della «833», una legge profondamente giusta nei principi ispiratori dalla quale non si può più prescindere. E tuttavia l'Ancci non

vuole trascurare l'occasione delle riforme istituzionali preannunciate dal governo De Mita. Come amministratore e come Ancci - afferma Strumendo - siamo interessati a questa prospettiva, anche perché ogni possibilità di riforma sanitaria deve tener conto della riforma delle autonomie locali. Di qui il convegno, per presentarsi come interlocutori e mettere a di-

posizione alcune indicazioni di lavoro. Presupposto di ogni possibile cambiamento in campo sanitario, tuttavia, è il rilancio del ruolo del Comune in quanto luogo privilegiato in grado di governare bisogni e risorse. E con la 833 e la norma costituzionale che sancisce il diritto alla salute, si è fatta la scelta di una visione unitaria delle diverse prestazioni, prevenzione, cura e riabilitazione. Chi dunque, meglio del Comune, istanza rappresentativa base per i cittadini, può rispondere unitariamente a tutte queste esigenze? Naturalmente, precisa Strumendo, nel rispetto dei ruoli di programmazione, indirizzo e controllo che competono alla Regione. Quanto alla inefficienza e alla disfunzionalità



del sistema, secondo l'Ancci, occorre spostare l'asse dell'attenzione da questioni di ordinamento a questioni di organizzazione e gestione. Già nell'immediato, nell'ambito della 833, è possibile distinguere l'aspetto politico da quello amministrativo; si possono definire e precisare le responsabilità e le funzioni delle dirigenze tecnico-amministrative. L'Ancci si oppone anche alla separazione, attraverso la costituzione di enti distinti, di presidi multinazionali ospedalieri e di prevenzione, e propone invece di realizzare forme di autonomia organizzativa di queste strutture complesse. Infine conclude Lucio Strumendo - particolare attenzione va centrata sulla situazione nelle grandi aree urbane e

nel Mezzogiorno, dove la sanità versa in gravi difficoltà a causa soprattutto della carenza di organici paramedici. L'Ancci a questo proposito sollecita soluzioni sia in sede governativa che di rinnovo del contratto, consapevole che i problemi principali sono di ordine economico e di prospettiva di carriera. Alla fine dei lavori è stato elaborato e approvato un documento finale molto significativo nel quale si chiede l'immediata presentazione del piano sanitario nazionale, l'unico strumento in grado di determinare standard e livelli di servizi omogenei su tutto il territorio nazionale; la garanzia di certezza di finanziamenti tempestivi e adeguati alle esigenze, che consenta-

**Presentato il bilancio**  
La Coop soci de l'Unità conferma l'obiettivo: tre miliardi di quote

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER DONDI

BOLOGNA. La Coop soci dell'Unità vanta 19.280 adesioni e detiene l'11,7% del pacchetto azionario della editrice «Unità» spa (con un capitale nominale di 1 miliardo 231 milioni a 700mila lire). In prospettiva si propone di acquisire piccole partecipazioni in altre testate quotidiane come *Poesse Sera* e *il Manifesto*, in riviste come *All'abetta* e nella nascente *Italia radio*, il network radiofonico promosso dal Pci.

Delle potenzialità della Coop soci si è discusso sabato mattina a Bologna nell'assemblea di bilancio, presenti oltre ai dirigenti della Cooperativa e dell'Editrice, centinaia di soci provenienti da tutte le regioni italiane. Il presidente della cooperativa, lo scrittore e senatore della Sinistra indipendente Paolo Volponi ha letto la relazione di bilancio (che si chiude con un leggero attivo) e ha confermato l'obiettivo di raggiungere i tre miliardi di quote della Editrice e di estendere i servizi da offrire ai soci. Dopo avere espresso un apprezzamento per il rinnovamento de «Unità» che ha permesso di aumentare di tre milioni le copie vendute, Volponi ha detto che la Coop soci vuole diventare una «cooperativa di consumatori dei prodotti editoriali che si connota, rispetto ad una semplice associazione, per la sua capacità di rappresentare i lettori di fronte al giornale e all'interno della proprietà della società editrice». Una caratterizzazione, questa, sottolineata positivamente dal prof. Giuseppe Santaniello, garante dell'editoria nel suo intervento all'assemblea. «È necessario trovare - ha detto - un bilanciamento fra i giornali che hanno obiettivi commerciali e l'editoria «debole», ma tale solo rispetto al mercato, che

si distingue per valore sociale e culturale e che non deve essere sopraffatto». Il pluralismo dell'informazione ha aggiunto il prof. Santaniello «non significa soltanto molteplicità di testate ma anche molteplicità di proposte politiche, sociali e culturali. Non si tratta di avere atteggiamenti aprioristici ma di trovare un giusto equilibrio e di garantire quella concorrenza che il legislatore ha deciso di tutelare fissando con la legge sull'editoria precisi limiti alla proprietà del giornale».

Una legge *antitrust* nel campo dell'informazione - ha detto l'on. Franco Bassanini della Sinistra indipendente - non è sufficiente se non è accompagnata da «un sostegno alle voci alternative a quelle dei gruppi dominanti».

L'impegno del Pci nell'informazione è oggi di nuovo pieno, ha affermato Walter Veltroni, responsabile nazionale del settore, confermando la scelta di fare de «Unità» un giornale di massa autonomo e rinnovato espressione della strategia e della politica del Pci. Armando Sarti, presidente della Editrice, ha rilevato che il giornale ha superato gli anni «più duri» e oggi è in condizione di affrontare il futuro con maggiore serenità. Grazie alla legge sull'editoria è stato possibile ottenere un mutuo ventennale di 44 miliardi per consolidare i debiti pregressi. Bisogna però «ridurre ulteriormente i costi, razionalizzando la struttura produttiva, eliminando i ritardi nelle «chiusure» per far giungere con tempestività il giornale nelle edicole». La Coop soci, ha detto Sarti, è stata «una scelta politica per ampliare la base proprietaria. Oggi essa si rivela anche uno strumento importante nella battaglia per il pluralismo dell'informazione».

**□ NEL PCI**

Tesseramento. Mercoledì 11 maggio, ore 9.30, in Direzione riunione dei responsabili di Organizzazioni dei Comitati regionali e Federazioni di Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Venezia, Napoli, Bari, Palermo, Catania. Partecipa Massimo D'Alema della segreteria. Convocazioni. Il Comitato direttivo dei deputati con i responsabili di Commissione è convocato per martedì 10 maggio alle ore 17.30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di mercoledì 11 e giovedì 12 maggio. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di mercoledì 11 e giovedì 12 maggio. Sottoscrizione. Il compagno Mario Assenato di Bari espone una pronta querelazione al segretario del Pci, il compagno Alessandro Natta, e sottoscrive 100mila lire per l'Unità.

**E 6000 liceali a Roma dicono: «Frontiere chiuse»**

ROMA. Una buona dose di intolleranza, schegge di razzismo spavaldo, molta ignoranza e soprattutto tanta paura. Lo mostrano studenti romani, portati allo scoperto sul problema «razzismo si, razzismo no» da un'indagine capillare condotta in 16 licei classici e scientifici e in due istituti tecnici della capitale, in tutto 5573 ragazzi. Il sondaggio l'ha svolto nell'anno '86-'87, la comunità di Sant'Egidio. E la scoperta è piuttosto preoccupante. I germi di un rifiuto verso lo straniero dalla pelle nera, e lunghe radici di ignoranza hanno fatto proselitismo. Così, tra gli intervistati, il 70% è favorevole alla chiusura totale o parziale delle frontiere. Più della metà dice che lo

straniero, da molti raggruppato sotto la categoria del «marocchino», è una minaccia concreta alla propria futura occupazione, e otto studenti su dieci dichiarano che l'immigrato è un crogiolo di elementi negativi: ruba il lavoro, importa il terrorismo e la droga, è in molti casi un untore, vettore di malattie sconosciute nei paesi occidentali. E c'è chi si spinge più avanti: il 5% dei ragazzi è antistraniero ad ogni costo, e con compiacimento si definisce razzista. Naturalmente ce n'è una fetta che ritiene giusti i motivi dell'immigrazione, ma poi anche qui qualcuno ne è sostenitore perché così «saranno loro a fare certi lavori, quelli che noi non facciamo». E pensano al lavapiatti.

**Inchiesta sul razzismo tra 2.900 studenti**  
**Genova, sondaggio tra i giovani**  
**«Gli immigrati ci tolgono lavoro»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. «Siamo contro il razzismo, però...». Questa è l'opinione prevalente dei ragazzi genovesi delle ultime due classi degli istituti superiori che si esprime da un questionario cui hanno risposto 2900 studenti. L'iniziativa è stata realizzata, con concorso degli enti pubblici, dalla circoscrizione ligure di Amnesty internazionale, dalla cattedra di sociologia politica dell'università e dall'Irissae.

Alla domanda «generale cosa pensi del razzismo?» un 91% di risposte che concludono con l'affermazione che questo atteggiamento è ingiusto ed inutile. Ma solo il 53% dei ragazzi afferma che contrasterebbe apertamente un

discorso razzista se vi si trovasse coinvolto mentre il 42% si pone su posizioni più incerte («dipende dai casi», «sto zitto e disapprovo»). In termini ancora più concreti, il 60% dei giovani vede negativamente l'immigrazione dal Sud giacché viene anche indicato come una delle violazioni più gravi dei diritti dell'uomo, quando il problema si concretizza in situazioni più direttamente coinvolgenti appare un alto numero di risposte che denotano difficoltà ad accettare e a tollerare il diverso, sentito come problema e spesso come minaccia al proprio benessere o comunque alla propria condizione di vita.

Il questionario, oltre che domande su quella che è stata definita la «cognizione delle libertà» (le violazioni più gravi dei diritti dell'uomo, la pena di morte, l'illegalità di Stato) ha evidenziato l'enorme difficoltà dei giovani a capire. Soltanto il 7% degli studenti giudica che la scuola fornisca gli strumenti per «capire il mondo». I soli ambienti che aiutino a maturare sono la famiglia (50,4%) e gli amici (46,3). All'ultimo posto figurano la chiesa ed i movimenti politici. Eppure i giovani hanno una grandissima disponibilità: il 75% è attratto da società diverse dalla propria e alla domanda «Come accoglieri i nuovi venuti?» i tre quarti degli studenti hanno scelto di rispondere «con simpatia e curiosità».

**«mio drink vigoroso!»**  
**Telly Savalas**

**BIANCOSARTI**